

LE MIE PAROLE NON PASSERANNO

XXXIII Domenica Tempo Ordinario | anno B | 18 novembre 2018

2^ Giornata Mondiale dei Poveri

Ascoltiamo la Parola

Dn 12,1-3
Sal 15
Eb 10,1-14.18

Dal Vangelo di
Mc 13,24-32

«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».



Meditiamo la Parola

Ci stiamo avviando verso la conclusione dell'anno liturgico. Il brano evangelico fa parte del "discorso escatologico" (ossia sulle "realtà ultime"), che in Marco comprende tutto il capitolo tredicesimo. Gesù è appena uscito dal tempio e con i discepoli si dirige verso il monte degli ulivi, da dove si può ammirare lo splendore del tempio. I discepoli, guardandolo, ne restano colpiti, ma Gesù dice a tutti che di quella costruzione non rimarrà pietra su pietra. E dopo aver parlato della «grande tribolazione» di Gerusalemme, annuncia che seguiranno sconvolgimenti cosmici e aggiunge: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria». Il Vangelo ricorda che il «Figlio dell'uomo» non viene nella stanchezza delle nostre abitudini e neppure si inserisce nel naturale sviluppo delle cose. Quando egli verrà porterà un cambiamento radicale, sia nella vita degli uomini che nella stessa creazione. Per esprimere questa trasformazione profonda Gesù riprende il linguaggio tipico della tradizione apocalittica, allora molto diffusa e parla di eventi cosmici che sconvolgono l'ordine della natura. Gesù parla di «ultimi giorni», ma dice anche che tali rivolgimenti avverranno in «questa generazione». Il «giorno del Signore», prefigurato da Daniele e dagli altri profeti, irrompe in ogni generazione, anzi in ogni giorno della storia.



LA PAROLA

... diventa vita

La «fine del mondo» deve avvenire ogni giorno: ogni giorno dobbiamo far finire un piccolo o un grande pezzo del mondo cattivo e malvagio che gli uomini continuano a costruire. Non si tratta di un innesto automatico e facile, ma è la fatica quotidiana che ogni credente deve compiere, sapendo che «cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

...diventa preghiera

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta»
(Sal 34,7).

Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di «poveri». Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore.[...]

(Messaggio per la giornata mondiale dei poveri 2018)

Gesù dice: «Sappiate che ciò è alle porte». Questa espressione è usata altre volte dalle Scritture per esortare i credenti ad essere pronti per accogliere il Signore che passa. Alle porte di ogni giornata della nostra vita c'è il Signore che bussa, e oggi, domenica in cui la Chiesa fa memoria dei poveri, ricordiamo che alla nostra porta c'è sempre Gesù che è nella carne dell'affamato, dello straniero, del malato, del carcerato. È quel Lazzaro coperto di piaghe che oggi aspetta di essere accolto e, da questa accoglienza, dipende il giudizio di Dio che intende trasformare il tempo che già ora viviamo. La Scrittura ci invita ad avere davanti agli occhi questo futuro verso cui siamo diretti: la fine del mondo non è la catastrofe, ma l'instaurazione della città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo.



GAUDETE ET EXULTATE

**Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità
nel mondo contemporaneo**

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ L'attività che santifica [25-31]

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: [...]. La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. [...] Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. [...] Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

27. Forse che lo Spirito Santo può inviarci a compiere una missione e nello stesso tempo chiederci di fuggire da essa, o che evitiamo di donarci totalmente per preservare la pace interiore? [...] Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione».

28. Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. [...]